

**Manifestazione** Vita di donna lancia un sit-in per garantire i diritti riconosciuti dalla legge 194

# La protesta alla Regione

**Rossella Anitori**

**D**opo il primo caso di somministrazione, nel Lazio la RU486 rischia di tornare nel cassetto. Il governatore della Regione Renata Polverini, infatti, vuole mettere le briglie alla pillola antiabortiva. Dopo il ricovero ospedaliero obbligatorio di tre giorni per chi ne faccia richiesta, la neopresidente vincola ulteriormente l'assunzione del farmaco, che dovrà compiersi solo ed esclusivamente negli ospedali autorizzati e con posti letto dedicati. Peccato che a distanza di oltre due mesi e mezzo dal momento in cui è stata messa in commercio, i nomi di queste strutture non siano ancora noti. La somministrazione della pillola, iniziata nell'ospedale Grassi di Ostia, è stata bloccata e nel Lazio, chi vuole abortire per via farmacologica non può farlo. Deve rivolgersi altrove. «L'articolo 15 della legge 194 prevede che le donne abbiano diritto ad accedere alle metodiche abortive meno invasive - dice Elisabetta Canitano, ginecologa e presidente dell'associazione Vita di donna -. La Regione deve adoperarsi subito per garantirle». Per oggi Vita di donna ha indetto un presidio alle 9.30 davanti alla sede della Regione Lazio, per protestare contro la mancata applicazione della 194, chiamando a raccolta tutte le donne, gli uomini, gli operatori della sanità,

le forze politiche e della società civile. Agli ostacoli che le istituzioni laziali pongono alla libertà di scelta delle donne, il mondo dell'associazionismo e alcuni partiti vogliono così rispondere con una grande manifestazione. All'iniziativa aderiscono la Cgil, i Verdi, Sinistra e libertà, la Federazione della Sinistra, il partito democratico e l'Italia dei valori. «Chiediamo che la Legge

194 venga rispettata, come pure il diritto delle donne a scegliere la metodica per eseguire l'interruzione della gravidanza - sottolinea Canitano -. La RU486 è un farmaco già registrato a livello nazionale e in altre Regioni la sua somministrazione è ormai prassi. Nel Lazio, il governatore Polverini ha di fatto bloccato la somministrazione della pillola antiabortiva. Sostiene che non tutti gli ospedali possono usufruire di questa procedura e che servono dei posti letto dedicati. Così il governatore costringe le donne che vogliono abortire per via farmacologica ad andare in Toscana, oppure in Puglia, dove è possibile farlo, o a sottoporsi all'intervento chirurgico. Chiediamo di sapere subito sia i posti letto che gli ospedali autorizzati». In ballo c'è la libertà di scelta delle donne. «All'ospedale Grassi di Ostia, dove avevamo iniziato a somministrare il farmaco, già altre 6 utenti ne avevano fatto richiesta. Ora dovranno attendere - dice la presidente di Vita di donna -. Le argomentazioni del governatore sono cavillose. L'ospedale Grassi è autorizzato a compiere aborti chirurgici, perchè non dovrebbe poter eseguire quelli farmacologici? La Polverini parla di posti letto dedicati. Mi sembra un'esagerazione, del resto per i casi di appendicite non è così. L'impressione è quella che si stia cercando di rendere di difficile percorrenza una strada di per sé facile». ■

**La presidente Elisabetta Canitano: «Chiediamo che venga rispettato il diritto delle donne a scegliere la metodica per eseguire l'interruzione della gravidanza»**



**Sanità** La ginecologa Mirella Parachini denuncia l'ostruzionismo della Regione sulla RU486: «Hanno trovato il modo per bloccarci»

# Se la politica è contro le donne

**Giulio Finotti**

**A** borto chirurgico. Sembra questa l'unica strada obbligata per le donne che nel Lazio intendono ricorrere all'aborto. Sembra di fatto bloccata la possibilità della somministrazione della pillola RU486, secondo alcune associazioni fem-

ministe, e diversi medici degli ospedali romani. «Mentre in tutti i paesi si va verso la deospedalizzazione delle donne, da noi avanziamo problemi di ricovero del tutto inappropriati», dice Mirella Parachini, presidente di FIAPAC, la Federazione Internazionale degli operatori di aborto e contraccezione, componente del direttivo dell'associazione Coscioni. Ginecologa presso l'Ospedale San Filippo Neri di Ostia, Parachini racconta quello che succede oggi nel caso in cui una donna voglia accedere alla RU486: «Abbiamo 14 posti letto in ostetricia, e 6 in ginecologia, i posti per le donne in Ru non ce li ho. Hanno trovato il modo di bloccarci». Di fatto i pochi posti letto disponibili vengono utilizzati per le donne prossime al parto, con problemi di gravidanza o altro, mentre il ricovero di 3 giorni per chi vuole abortire con la pillola diventa impossibile da effettuare, proprio perché vi sono altre urgenze che impegnano i posti letto disponibili. «È un fatto grave, un boicottaggio, grave perché in questo caso, come tanti altri in Italia, il legislatore, o l'amministratore nel caso specifico della Polverini, si sostituisce alla esperienza clinica pluridecennale di un uso di buona pratica clinica. Il politico - ha aggiunto Mirella Parachini - pensa di essere talmente forte, potente al di so-

pra di qualunque logica, da poter scavalcare i principi che ispirano una procedura medica». Una scelta, quella di Renata Polverini, di obbligare al ricovero di tre giorni le donne che vogliono prendere la pillola Ru486 come metodo abortivo, che secondo le associazioni femministe e alcuni medici andrebbe anche nella direzione

opposta alla stessa politica della sanità della neo-presidente della Regione Lazio. «Le stesse persone che parlano di obbligatorietà del ricovero per la RU - ha commentato la presidente di FIAPAC - per le altre prestazioni, tipo ernia inguinale, che si può fare in regime di day hospital, lo reputano inappropriato. È una giunta schizofrenica - dice la radicale - dissociata completamente, e mi assumo le responsabilità di quello che dico; mentre decidono di tagliare i posti letto, la Polverini chiede all'Agenzia di Sanità Pubblica (ASP), che siano riservati dei posti dedicati per la RU486». «Se nelle altre regioni ci si batte per l'appropriatezza del ricovero - spiega - che è un marcatore dell'efficienza della sanità ospedaliera, per RU c'è un impazzimento totale, per una procedura che potrebbe essere eseguita in day hospital». Dunque, 3 giorni invece di nessuno, o al massimo, di un solo giorno, mentre «in altri paesi come in Francia viene prescritta anche dal medico curante». Protesta anche del collettivo femminista Donne Dasud: «Questa pillola esiste nel mondo dal 1988, e non è necessario il ricovero dopo averla presa. La scelta della Polverini va contro la stessa Costituzione secondo la quale nessun cittadino può essere obbligato a un trattamento medico». ■

